

Il Pci prepara il 18° Congresso

Negli interventi di Pecchioli e Pizzinato l'esigenza di un impegno sulle questioni politiche e sociali aperte

Per Reichlin nodo decisivo a sinistra è la sfida del Psi; dal Pci una critica più moderna al capitalismo

Al Cc proposte d'iniziativa

I caratteri del nuovo corso comunista, i contenuti della strategia dell'alternativa, le risposte agli interrogativi sull'identità del partito, il cammino verso il congresso; sono gli argomenti che impegnano il Comitato centrale e la Ccc. La discussione ha occupato tutta la giornata di ieri e prosegue oggi. Ieri sera la Direzione si è riunita per formulare una proposta sulla nomina del direttore de l'Unità.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. È la discussione densa, affollata, e che all'esterno potrà sembrare persino congestionata, di una fase difficile e complicata della vita di un partito, che sta organizzando dopo una serie di sconfitte elettorali, i percorsi della ricostruzione della sua strategia, della sua identità, del suo rapporto col passato, della sua organizzazione e, insieme, non vuole rimandare ai mesi futuri una ripresa della sua capacità offensiva, del suo parlare alla società, del suo replicare all'arroganza di politici ed economisti che agiscono in questi giorni. Nella sua relazione, Occhetto aveva indicato la necessità di collegare un'opera di profonda innovazione della

a un ritiro seminariale. Bisogna invece rimescolare le carte, allargare la base sociale della partecipazione, sapendo far leva sulla novità di un appuntamento che vuole essere di svolta, che deve aprire nuovi spazi a forze nuove, a una nuova generazione di comunisti. Anche il segretario della Cgil, Pizzinato, ha insistito sull'esigenza immediata di una forte iniziativa che contrasti le pretese di centralità dell'impresa, la sua aspirazione a un dominio assoluto che riduca il sindacato ad un ruolo subalterno.

Accelerare il dibattito

A comportamenti imprenditoriali «che hanno una valenza antidemocratica tesi a impedire alle organizzazioni dei lavoratori di costruire una loro autonomia linea contrattuale», Pizzinato replica, intanto, ricordando che la Fiat non è solo Torino

e che gli scioperi «sono riusciti prepotentemente in altri stabilimenti del gruppo», ma affermando la necessità di accelerare, sia nella Cgil che nel Pci, un dibattito, che si protrae da troppo tempo e l'approdo a scelte chiare sulle condizioni per ricostruire il potere contrattuale dei lavoratori nei luoghi della produzione. Per Alfredo Reichlin la sostanza del nuovo corso comunista non si limita al rinnovamento di immagini, linguaggi e valori. «Solo parlando di una reinterpretazione dell'Italia possiamo definire la nostra identità: perché l'identità è la nostra funzione. Il rinnovamento richiede un di più di autonomia, come visione più critica, perciò più moderna della realtà. Altrimenti rischiamo di tagliarci le radici. E non perché operiamo una discontinuità col passato (cosa necessaria) ma perché non si capisce bene a che cosa serviamo: come soggetto politico, non solo come istanze etiche e culturali». Per Reichlin il nodo politico decisivo è «la sfida so-

cialista per l'egemonia a sinistra. Il dato nuovo e non credo episodico è che per la prima volta dopo il '48 lo spazio della sinistra è occupato da due partiti di peso quasi uguale. Uno dei quali però ha il vantaggio di stare al governo e di sfruttare le risorse del potere». Quale il punto del contrasto tra le due prospettive? «Diranno sempre di più - risponde Reichlin - che una alternativa a guida comunista sarebbe troppo polarizzante non perché non siamo parte della sinistra europea, ma perché l'Italia avrebbe bisogno di un'altra sinistra: una "sinistra-centro", un "socialismo mediterraneo".

Quella che occorre da parte dei comunisti è allora una critica più moderna e pertinente del capitalismo italiano, che vada al centro della questione di un «meccanismo di accumulazione per cui oggi sembrano più ricchi proprio perché consumiamo qualcosa di sostanziale del patrimonio di infrastrutture, di ricchezze naturali, di Stato» e di futuro, attraverso l'enorme accumulo

di debito pubblico. «La Dc è allora il nemico principale perché essa è la forma politica di questo meccanismo».

Una tendenza strategica

Alla nostra idea ricca di politica, come governo dei cambiamenti, Livia Turco vede contrapporsi una scelta, quella di restringere il conflitto politico tra Dc e Psi, secondo uno schema che non è frutto di pura arroganza ma una tendenza strategica in sintonia con processi ampi in corso nella società italiana. A questo dobbiamo saper contrapporre un alto livello di criticità, un elevato orizzonte di cultura politica.

Lucio Magri giudica possibile una ripresa del partito «a condizione che un nuovo corso non segni una più marcata omologazione ma, al contrario, un rilancio di identità e di lotta». Luciana Castellina ha criticato «l'am-

La Dc discute di riforma elettorale per le europee



Si è riunito ieri l'Ufficio politico della Dc per discutere di riforma della legge elettorale per le europee. Alla riunione, presieduta da Arnaldo Forlani (nella foto), hanno partecipato anche Andreotti e il responsabile per l'Europa Guarino. Sia Forlani sia il capogruppo in Senato Mancino hanno spiegato ai giornalisti che la riforma più probabile è quella dei collegi elettorali, oggi troppo ampi, che potrebbero essere aumentati di numero. Quanto all'abolizione del voto di preferenza, Forlani ha precisato che «le ipotesi vengono da altre forze, non da noi», mentre il fanfaniato Orsini l'ha definita «una strada non percorribile». Al termine della riunione Mancino ha annunciato un vertice della maggioranza dedicato a questo tema.

Spese militari, il Pci ottiene riduzione di 50 miliardi

50 miliardi delle previsioni di spesa del ministero della Difesa. «La Commissione - ha commentato il comunista Giorgio Macchiotta - ha riconosciuto la fondatezza delle richieste del Pci e per la prima volta si è ridotto il bilancio della Difesa. La riduzione - ha concluso Macchiotta - non pregiudica né i diritti degli uomini in missione nel Golfo Persico né la sicurezza della stessa missione».

Il decreto sul Golfo passa per un soffio

Il decreto che rifinanzia la missione nel Golfo Persico si è salvato per un soffio, ieri sera, nell'aula del Senato. Quando la maggioranza si è resa conto che sul voto per i presupposti di costituzionalità del decreto il governo sarebbe andato sotto, due senatori sono intervenuti per dar modo agli assenti di raggiungere l'aula. La Dc ha anche chiesto la verifica del numero legale, sperando di farlo mancare per poter ripresentare più numeroso all'appello successivo. Il Pci ha chiesto invece il voto segreto: fra annuncio ed effettuazione devono trascorrere venti minuti. Questo il risultato finale del voto: maggioranza richiesta 85; i «sì» sono stati 94, i «no» 72, gli astenuti 4.

Malagodi (Pli): «È urgente una legge per l'Europa»

La Giunta per gli affari comunitari del Senato ha iniziato ieri un'indagine conoscitiva sui problemi della Comunità europea ascoltando le relazioni del ministro degli Esteri Andreotti e di quello per gli Affari comunitari La Pergola. «Il dibattito - ha spiegato il presidente della Giunta Giovanni Malagodi (Pli) - si è concentrato sull'Atto unico di Lussemburgo e sulla sua realizzazione nel 1992». Per Malagodi il problema più importante è quello di una legge che permetta di accelerare in Italia il recepimento delle direttive comunitarie, per le quali c'è già un grave ritardo.

Teodori (Pr) sollecita nomina del segretario della Camera

In una polemica lettera indirizzata ai membri dell'Ufficio di presidenza della Camera il radicale Massimo Teodori sollecita «l'indicazione immediata del nuovo segretario generale» dell'Montecitorio. Questa, benché di natura amministrativa, lotta sorda fra funzionari, gestione economica, finanziaria e organizzativa deteriorata. Teodori conclude la lettera invitando il presidente e il segretario generale della Camera a fornire ai deputati i profili professionali di tutti i potenziali candidati alle nomine.

Anti-trust al Senato la prossima settimana

Il presidente della Commissione industria del Senato, il socialista Roberto Casale, ha assicurato che la settimana prossima la sua commissione inizierà l'esame del disegno di legge anti-trust presentato dalla Sinistra indipendente e di «eventuali altri che fossero stati presentati». L'esame del testo di legge era stato più volte rinviato in attesa che il governo approvasse la propria proposta. Renzo Cianotti (Pci) ha protestato contro la decisione, sostenendo che «Casale si era impegnato ad avviare la discussione anche in assenza del testo del governo. Siamo invece al terzo rinvio: non ne possiamo accettare un altro».

Si è dimessa ad Agrigento la giunta dc monocolor

La crisi della giunta, in carica da un anno e mezzo, nasce dalla volontà della Dc di allargare la compagine amministrativa. La Dc avrebbe voluto rinviare tutto a settembre, ma le opposizioni hanno chiesto le dimissioni immediate. Il Consiglio comunale di Agrigento è formato da 21 dc, 8 psi, 5 pri, 3 pci, 2 psdi e un missino.

GIUSEPPE BIANCHI

Assemblea degli esterni Che cosa ci si aspetta

«Possiamo pensare a una assemblea degli esterni, e anche a forme per la loro partecipazione al congresso». La breve frase di Occhetto suggerisce una novità grossa, un inedito per i partiti italiani che in genere gli «esterni» li hanno sempre chiamati a congressi-fatti. Ne abbiamo sentite tre di queste persone, non iscritte a partiti ma impegnati in politica: Stefano Rodotà, Vittorio Foa, padre Ernesto Balducci.

UGO BADUEL

ROMA. Il Pci, eleggendo e garantendo da tempo un'alternativa attiva e vivace come quella della sinistra indipendente, è stato certamente il primo partito a fare del suo «esterni» di area, qualcosa di diverso da un orpello. Che cosa ne pensi ora, di questa nuova proposta? No, non per carità, lo resto contro quel vecchio discorso che contrapponeva il tecnico apolitico al mondo politico. La forza della operazione della Sinistra indipendente - istituzionalizzata dal Parlamento ai consigli comunali, si badi - è stata proprio nell'immergere nella politica persone che ricercavano quell'impegno e non intendevano affatto prestarsi solo per una stagione di ministero, da tecnico puro, come è avvenuto per uomini di altre aree. Al di là della Sinistra indipendente, aggiunge Rodotà, lo vedo del resto un campo molto più largo e complicato cui prestare at-

tenzione da parte del Pci. È gente che sentirebbe una iscrizione di partito come un vincolo, ma è poi molto disponibile a un impegno duraturo e è giusto dunque coinvolgerla il più possibile nel momento in cui si affronta il momento delle decisioni di fondo, della stessa riforma del partito.

La formula dell'assemblea degli esterni è giusta?

È molto importante come la si organizza, è una faccenda delicata. Quella che fece il Psi non aveva alcun senso, era solo un modo per sottolineare la separazione e l' inutilità dell'«esterno». Per contro il tentativo che fece la Dc era troppo brutalmente condizionato ai giochi interni di corrente. Umberto Agnelli lo ricorderà, se ne andò per quello. Il rilancio che ora fa il Pci invece, proponendo un'assemblea che discuta e che conti già nella fase congressuale, che partecipi alle vere scelte e che coinvolga aree professionali e sociali diverse, a mio parere è nuovo e importantissimo. Se ne sentirà l'esigenza nell'area degli indipendenti, per una iniezione di fiducia. «D'accordo, ottima idea» esordisce Vittorio Foa che coglie subito la novità della propo-

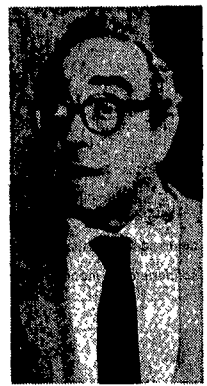
sta. «Finora, dice, il Pci si era sempre confrontato con gli «esterni», ma essenzialmente per sollecitare un apporto tecnico o una legittimazione formale. Era importante, ma ora mi pare si guardi a qualcosa di più. Cioè a un confronto nella elaborazione politica. E tanto più questo sarà utile se la linea di progresso, come Occhetto del resto dice, verrà cercata anche al di là degli steccati della sinistra tradizionale».

Pensi a una dialettica lunga tutta la fase congressuale?

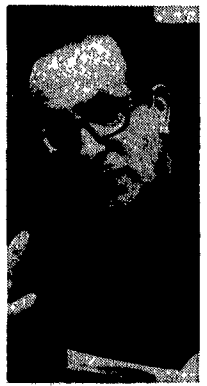
Penso soprattutto che un confronto con gli esterni servirà solo se l'impostazione congressuale non sarà chiusa, non avrà un carattere del tipo «prenderlo o lasciarlo...». E di che cosa dovranno discutere gli esterni, prevalentemente? Questa è una questione importante. È evidente che gli esterni non possono essere chiamati a dire la loro per cercare una presunta identità perduta del Pci, ma dovranno invece aiutare nella grande opera necessaria al servizio del paese. Penso insomma che le energie diverse - siano intellettuali, tecni-



Stefano Rodotà



Vittorio Foa



Padre Balducci

che o morali - andranno entusiaste al confronto, se si porrà loro qualcosa di decisivo per cambiare - e nel nostro tempo storico non in un indefinito domani - la vita degli italiani. Per guardare al futuro, non al passato.

che dovrebbe essere finalizzata la partecipazione esterna?

Al serio tentativo del Pci - in primo luogo - di rifondarsi senza scivolamenti socialdemocratici cui le sirene riformiste continuano a invitare. Penso poi alle grandi questioni internazionali (oggi il Sudafrica, ad esempio) che coinvolgono correnti sociali e culturali che pure non si riconoscono negli schemi marxisti. C'è tanta gente che non si vuole iscrivere a un partito, ma che vuole fuoriuscire da un sistema, per esempio dal sistema della sicurezza armata, o da quello delle multinazionali che creano il nuovo feudalesimo capitalistico pigliatutto, rispetto al quale il potere poli-

tico è condannato alla subalternità. Credi a me, c'è un bisogno profondo di cambiamento, anche fuori da una lettura marxista.

Intendi i cattolici? Occhetto ha avuto accenti autocritici a questo proposito...

Sì, penso a loro anche, ma solo se i cattolici vengono considerati senza etichette. Il problema oggi è della diaspora dei credenti che hanno una forte fede ma rifiutano i «contenitori» delle organizzazioni cattoliche alle quali invece, sbagliando, guarda ancora sempre troppo il Pci. Ecco, l'assemblea indicata da Occhetto in questo senso potrebbe servire a dare finalmente voce a quei cattolici. E sarà una garanzia di dialogo vero.

Cioè a quali obiettivi pensi?

Penso a una dialettica lunga tutta la fase congressuale... Penso soprattutto che un confronto con gli esterni servirà solo se l'impostazione congressuale non sarà chiusa, non avrà un carattere del tipo «prenderlo o lasciarlo...». E di che cosa dovranno discutere gli esterni, prevalentemente? Questa è una questione importante. È evidente che gli esterni non possono essere chiamati a dire la loro per cercare una presunta identità perduta del Pci, ma dovranno invece aiutare nella grande opera necessaria al servizio del paese. Penso insomma che le energie diverse - siano intellettuali, tecni-

I commenti dei partiti alla relazione di Occhetto

Delusione o pregiudizio? Paradossalmente molte reazioni politiche al discorso di Achille Occhetto al Comitato centrale del Pci lamentano, da sponde e con motivazioni spesso opposte, una «marcia indietro», ora sulle riforme istituzionali, ora sul carattere dell'opposizione, ora sulla prospettiva dell'alternativa. Con il risultato di rendere più evidenti la loro strumentalità.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il richiamo demitiano al «qualcosa di più» nei rapporti con l'opposizione di sinistra era a senso unico? Achille Occhetto ridefinisce il ruolo del Pci all'interno di una ricerca aperta sulla strategia riformatrice dell'alternativa. Ma per Paolo Cabras, che firma l'odierno editoriale del Popolo, questo «nuovo corso» rischia di «cominciare con il passo falso della nostalgia per un vecchio modo di fare politica e opposizione». L'esponente dc prende di mira soprattutto i rilievi di Occhetto sulle ambiguità con cui Ciriaco De Mita sta seguendo il ca-

pe, pregiudiziali, ma vi è necessariamente un quadro unitario) è stato diffuso proprio mentre i capigruppo della maggioranza, riuniti da De Mita, decidevano di fare quadrato su quel surrogato delle riforme istituzionali costituito dalla modifica del regolamento della Camera (quindi, essenzialmente, sul voto segreto), scavalcando il corretto rapporto con l'opposizione in una materia che è di esclusiva competenza del Parlamento.

A fronte di questi concreti comportamenti politici, c'è una sorta di atto di fede. «È assurdo - scrive Cabras, riferendosi a De Mita - ipotizzare che un segretario della Dc che può rivendicare una primogenitura nella proposta di riforma, possa divenire l'autore di una sua riduzione alla materia regolamentare». E non meno contraddittorio è il dare atto al Pci di «non aver mai praticato il filibustering» e di avere «anche tentato una autoregolamentazione del voto segreto», salvo poi lamentare asetticamente che «un sistema che

esalta l'assemblearismo selvaggio e le imboscate logora la credibilità delle istituzioni e non consente nemmeno un esercizio alto del ruolo di opposizione». Questa, semmai, è la sfida con cui misurarsi. Mentre la maggioranza sfugge dall'analizzare le proprie responsabilità (di chi sono e perché agiscono, ad esempio, i franchi tiratori?) e le ragioni strutturali della crisi politica e istituzionale.

Ambivalente anche il commento della Voce repubblicana. Accenna ad alcuni aspetti «di grande interesse» che, però, riassume in un «passo indietro» (con «l'irriducibile» contro la riforma del voto segreto) o l'«insufficiente analisi dei processi di mutamento della società» che farebbe rischiare al Pci «di continuare a nutrirsi di slogan danneggianti non solo se stesso ma anche il movimento sindacale». Lo stesso richiamo al concetto di opposizione è contestato: «Può essere legittimo - scrive la Voce - ma occorre chiarezza sulla strategia rias-

sunta in questo termine».

Occhetto non ha certo usato mezzi termini nell'indicare l'obiettivo dell'alternativa. L'Avanti! lo riconosce. Ma invece di offrire un contributo convergente, rimprovera ad Occhetto «la totale assenza di qualsivoglia interesse per le posizioni che i socialisti esprimono all'interno della coalizione di governo e, anzi, Dc e Psi vengono accomunati». Per il giornale socialista il nuovo segretario del Pci «ha proceduto a zig-zag cercando di non uscire più di tanto dalle righe della tradizione comunista, facendo un passo avanti ma subito dopo un altro indietro, perché la difficile trama dell'unità interna - almeno quella di facciata - non venisse lacerata più di quello che in effetti non sia». Ciò che più sembra dare fastidio all'Avanti! è che Occhetto «per indicare la strada del "nuovo corso" si sia rifatto ai "padri rifondatori", da Gramsci a Berlinguer, a Longo, a Togliatti». A proposito di questi ultimi sarebbero stati «messi alla pari

i piatti della bilancia» dopo il discorso di Civitavecchia sulle sue corresponsabilità nello stalinismo. E sempre il «metodo del contrappeso» viene rimproverato anche a proposito delle prospettive della sinistra, come se questa potesse viceversa alimentarsi delle sole parole che il Psi consuma mentre sta al governo con la Dc. Il Psi, comunque, anche con una dichiarazione di Valdo Spini, rimanda al congresso comunista. Il demoproletario Russo Spina, a sua volta, ritiene che «pur avvertendo dell'aggressività avversaria (di cui la vicenda Fiat è un dato emblematico), la relazione di Occhetto non indichi scelte precise». La segreteria liberale, infine, fa sapere di «seguire con attenzione» il tentativo comunista di «svincolarsi, non senza contraddizioni, dal tradizionalismo ideologico». Ma ai liberali «sfugge un passaggio», quello sulle «giunte di compromesso» Pci-Dc. Che dire? Tutto fa gioco pur di negare all'opposizione di fare l'opposizione...

Una mostra di Tango! Le 20 più belle e famose prime pagine di Tango con una presentazione di Sergio Staino. Formato 41x59 cm., due colori (nero su color «Tango»). Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato. Di questa mostra sono stati stampati solo 1.000 esemplari. Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione. Per acquistarla basta telefonare allo (06) 40.490.336.